

Rassegna del 29/10/2019

AVVENIRE

29/10/19 Segre, Milano apre un'inchiesta sui messaggi d'odio Telefonata del ministro dell'Interno, che la incontrerà ...

CORRIERE DELLA SERA

29/10/19 Insulti sul web Segre: persone per cui ho pena - Segre e chi la insulta sul Web «Persone che mi fanno pena» *Fagnani Giovanna_Maria - Rossi Giampiero*

GAZZETTA DELLO SPORT

29/10/19 Intervista a Liliana Segre - A tu per tu con... - Segre «Non abituiamoci ai buu razzisti stop all'odio nello sport» *Lusena Edoardo*

GIORNO MILANO

29/10/19 «Gli hater vanno curati» ...

IL FATTO QUOTIDIANO

29/10/19 Segre sugli "hater": "Ho pena di loro, andrebbero curati" ...

METRO MILANO

29/10/19 Odiano la Segre Indaga la procura ...

REPUBBLICA

29/10/19 Segre alla guida della Commissione contro l'odio Intesa in Senato *Berizzi Paolo*

STAMPA

29/10/19 Minacce social a Liliana Segre La procura indaga per molestie *Luce Massimo*

DOPO GLI INSULTI ALLA SENATRICE A VITA

Segre, Milano apre un'inchiesta sui messaggi d'odio Telefonata del ministro dell'Interno, che la incontrerà

Per Liliana Segre, senatrice a vita, sopravvissuta agli orrori del lager nazista di Auschwitz, gli haters, compresi quelli che la bersagliano con 200 messaggi razzisti al giorno sulla rete, «sono persone di cui avere pena» e che «andrebbero curate». Le ricordano quei ragazzi della Hitlerjugend che «insultavano noi, 700 donne denutrite, senza capelli mentre percorrevamo la strada che dal campo portava alla fabbrica di munizioni Union, nel fango o nella neve».

Un po' come gli haters che le augurano la morte tutti i giorni: «Ogni minuto va goduto e sofferto bisogna studiare, vedere le cose belle che abbiamo intorno, combattere quelle brutte». L'ex deportata si aspetta molto dalla Commissione anti odio di cui si discuterà in Senato. «Spero aderiscano in molti, sa-

rebbe una brutta figura non aderire a una Commissione contro l'odio».

Nel frattempo si è saputo che sui messaggi di odio rivolti alla senatrice a vita - che domenica ha ricevuto una telefonata di solidarietà dal ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, che domani la incontrerà - la Procura di Milano ha aperto un'indagine, al momento contro ignoti, per molestie e minacce.

Dal presidente dell'Ordine dei giornalisti lombardi, Alessandro Galimberti, due proposte: che i responsabili dei social, che hanno sede all'estero debbano fornire i dati degli utenti all'Autorità giudiziaria italiana di fronte a rogatorie e che gli stessi rispondano di quanto diffondano esattamente come gli editori di giornali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

APERTA UN'INCHIESTA

Insulti sul web Segre: persone per cui ho pena

di **Giovanna Maria Fagnani**
e **Giampiero Rossi**

«Sono persone di cui avere pena». Non cambia idea, Liliana Segre, su chi la bersaglia di messaggi razzisti sui social. Indagine a Milano. a pagina 24

Segre e chi la insulta sul Web «Persone che mi fanno pena»

Milano, sulle minacce alla senatrice la Procura ha aperto un fascicolo

Il caso

MILANO «Sono persone di cui avere pena» e «che andrebbero curate». Non cambia tono, Liliana Segre, nemmeno nel parlare della nuova covata di invisibili vigliacchi che si diletta a rovesciarle addosso odio gratuito, malriposto, del tutto idiota. Anche se ogni santo giorno viene bersagliata da almeno duecento messaggi razzisti, provocatori, irridenti o ingiuriosi, il suo linguaggio continua a reggersi su parole misurate che compongono messaggi positivi. E mentre arriva la notizia di un fascicolo giudiziario contro ignoti, aperto dalla Procura di Milano già nel 2018 con l'ipotesi di reato di molestie e minacce, lei — a 89 anni — continua a incontrare giovani in tutta Italia per spiegare cosa sia stato l'odio, quello vero, che ha vissuto, subito e visto deformarsi in orrori di cui è stata testimone nel campo di sterminio di Auschwitz.

Così anche in un lunedì pomeriggio di ottobre del 2019 eccola a un convegno sul «linguaggio dell'odio» organizzato all'università Iulm di Milano, dove ribadisce il proprio sentimento di pena per i nuovi odiatori nascosti dietro agli schermi della rete (all'incon-

tro hanno partecipato Gian Battista Canova, rettore dello Iulm; Alessandro Galimberti, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia; Carlo Borghetti, vice presidente del Consiglio Regionale Lombardia; Roberto Jarach, presidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano e Daniela Dana Tedeschi, vicepresidente dell'Associazione Figli della Shoah). «Con loro mi accade la stessa cosa che provai con un gruppo di giovani della Hitlerjugend — racconta Segre —. Ogni giorno, insieme ad altre settecento donne scheletrite, uscivo dal campo di Auschwitz per andare a lavorare nella fabbrica di munizioni Union e loro, che avranno avuto 15 o 16 anni, ci sputavano addosso e ci insultavano. Io li odiavo, questi miei coetanei, provavo per loro un odio immenso. Ma quando sono diventata nonna ho ripensato a quei ragazzi e mi è successa una cosa straordinaria: ero tornata, ero viva, avevo potuto contare sull'amore. E ho pensato: sono stata più fortunata io a essere vittima, che loro a portarsi dentro quel credo».

La senatrice a vita scampata al lager dove sono stati uccisi suo padre e i suoi nonni, riesce a confezionare anche una stiletta intrisa di sottile ironia per quei pavidetti anonimi che arrivano ad augurarle la

morte: «Ogni minuto va goduto e sofferto, bisogna studiare, vedere le cose belle che abbiamo intorno, combattere quelle brutte — dice —. Ma perdere tempo a scrivere a un novantenne per augurarle la morte... Tanto c'è già la natura che ci pensa». E a proposito dei messaggi squallidi che le vengono rivolti spiega che in realtà, «non ne ho letto neanche uno, sono talmente vecchio stile che sui social non ci sono proprio».

Ma quali possono essere le misure per prosciugare queste pozzanghere di ignoranza dolosa? «Non credo che esista un metodo per sgominare gli odiatori seriali, sono persone malate che andrebbero curate e hanno tempo da perdere», dice la senatrice. E non ha senso nemmeno puntare il dito sui social media: «Non vengono usati per parlare del bene — riconosce Liliana Segre — ma io, da nonna, mi fido dei giovani, saranno loro a sbarazzarsi dell'odio».

Attorno alla senatrice a vita



si compatta la solidarietà del mondo politico, dal governatore della Lombardia Attilio Fontana al presidente del parlamento europeo David Sassoli, che proprio ieri era in visita alla comunità ebraica di Roma e ha lanciato un appello affinché l'Italia colmi il suo «ritardo» e si muova «con celerità» verso il rispetto di alcune indicazioni che il Parlamento europeo ha dato già da tempo agli Stati membri», come quella di «nominare un commissario nazionale per l'antisemitismo». Il premier Giuseppe Conte ha annunciato che «inviterà tutte le forze politiche in Parlamento a mettersi d'accordo per introdurre norme contro il linguaggio dell'odio», e la stessa Liliana Segre ammette di aspettarsi molto dalla Commissione anti-odio di cui si discuterà in Senato.

**Giovanna Maria Fagnani
Giampiero Rossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La Procura di Milano ha aperto nel 2018 un'indagine contro ignoti per molestie e minacce per gli insulti arrivati sui social network alla senatrice Liliana Segre

● Partecipando ieri ad un convegno organizzato dalla Iulm di Milano, la senatrice ha parlato dell'inchiesta e dell'aggressività sui social di cui è vittima

● Il rapporto dell'Osservatorio antisemitismo ha calcolato che sono in media circa 200 gli insulti e le minacce che la senatrice riceve ogni giorno

 **La parola**

AUSCHWITZ



Il vasto complesso di campi di concentramento e di lavoro realizzato dai nazisti nelle vicinanze della cittadina polacca di Oswiecim dove fu deportata Liliana Segre



Senatrice
Liliana Segre, 89 anni, superstite (e testimone) dell'Olocausto, nel 2018 è stata nominata senatrice a vita dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

A tu per tu con...

Segre



L'INTERVISTA

«NON ABITUIAMOCI AI BUU RAZZISTI STOP ALL'ODIO NELLO SPORT»

La senatrice, testimone della Shoah, ha chiesto l'istituzione di una commissione per i fenomeni di razzismo e antisemitismo

di Edoardo Lusena



«Io l'odio l'ho provato sulla mia persona, non è che ne ho sentito parlare o che sono la buona vecchietta contro l'odio. Io l'ho provato in prima persona, so che dalle parole dell'odio si passa ai fatti perché di questi io e la mia famiglia siamo stati vittime». Non ci gira intorno Liliana Segre, la senatrice a vita testimone della Shoah, deportata a Au-

schwitz e da trent'anni portatrice sana di memoria nelle scuole italiane. Negli ultimi giorni Segre è stata al centro delle cronache dopo che si è saputo che è, a 89 anni, il bersaglio di circa 200 messaggi di odio web ogni giorno. Oggi in Senato è calendarizzata la mozione, voluta dalla senatrice, per l'istituzione di una commissione straordinaria per i fenomeni di razzismo, antisemitismo, incitazione all'odio e alla violenza. In sintesi sulle parole dell'odio.

► **Senatrice, per lei gli ululati ai giocatori di colore negli stadi, i saluti fascisti e i simboli nazisti non sono parole o gesti.**

«No, per questo la reazione

forte contro le braccia tese in Bulgaria-Inghilterra a Sofia mi ha fatto piacere. Dico che di sport so poco, ma vedo tante cose, anche quelle buone, i bambini negli stadi, certi gesti fraterni. In fondo il calcio è lo specchio del mondo che c'è fuori, nel bene e nel male».

► **I buu razzisti un fenomeno difficile da contrastare.**

«La chiave è l'indifferenza. Quando noi eravamo nei campi di sterminio per la colpa di essere nati, eravamo tutti bianchi ma l'indifferenza del mondo intorno è stata totale, non eravamo di un colore diverso ma era come se lo fossimo. Oggi il Mediterraneo è la tomba di tante persone di colore che affogano, altri fini-



scono nei campi di detenzione in Libia. La loro morte o la loro non vita, nel secondo caso, è investita dalla stessa indifferenza di allora, non importava a nessuno dei lager di sterminio, non importa in realtà a nessuno di chi affoga nel mediterraneo. C'è sempre un capro espiatorio e deve morire, deve essere ingiuriato, deve essere ritenuto diverso da te. L'odiatore è questo, è un indifferente. Se invece si sceglie da che parte stare per questi personaggi è più difficile».

► **Come si è arrivati a questo?**

«Se lo sapessi sarei molto più importante di quello che sono, una nonna qualunque, quello che posso dire invece è che chi si è sacrificato per un mondo migliore, penso agli antifascisti, ai militari italiani finiti nei campi di prigionia in Germania quasi due anni per essersi rifiutati di firmare per la Repubblica sociale. Tutti questi speravano in un mondo diverso di quello che poi è risultato in quella democrazia per cui molti erano morti. E' stata una grande gravidanza, quella della democrazia, e purtroppo non ha partorito tanti bei bambini, ha partorito molti corrotti e corruttori e questi odiatori. Mi ero forse illusa che come erano morte le vittime fossero morti anche i carnefici. E invece no, sono rinati e sono lì più odiatori che mai».

► **C'è anche chi minimizza, vedendo la partita come un momento ludico.**

«C'è una tale differenza tra la parola sport e la parola odio che se quelli che si definiscono sportivi nel senso di appassionati avessero dentro di loro

quello spirito di cui parlano, e che è agonismo quindi il contrario dell'odio, si renderebbero conto di come non possano esistere gesti come l'insulto al calciatore di colore. Per me ha significato riportare parole che credevo dimenticate, cose che ho vissuto per la colpa di essere nata, non ero di un altro colore ma era come se lo fossi. Se adesso ancora spero che di questo si legiferi, si parli, significa che questo mi ha messo in un tale stato di preoccupazione per il futuro, per i miei nipoti, per i giovani che si abituano a questo linguaggio. E se si abituano poi cosa sarà di loro? Tutti dovrebbero combattere le parole d'odio perché sono ovunque e riguardano tutti: allo stadio, per la strada, al supermercato. Così poi si arriva allo sfogo corale dentro gli stadi e pensano di poter andare lì per potersi liberare e a quel punto non resta che sperare che ci siano i Daspo a tenerli fuori per anni».

► **A cosa vuole arrivare con la commissione che potrebbe nascere oggi in Senato?**

«Beh, la strada è sempre tortuosa ma vorrei parlare alle coscienze, da quelle delle cariche più alte a quelle degli ultimi. Abbiamo uno straordinario presidente della Repubblica che, con quello sguardo profondamente triste ma anche forte che ha, cerca di fare il padre che qualche volta magari sgrida i figli sperando così di ottenere qualche cosa. E al suo seguito vogliamo sperare che qualche altra voce si alzi, magari giovane, alta e forte, per richiamare gli altri a guardare l'altro come un nemico, ma come un altro essere umano.

► **Quindi partendo dai giovani qualche cosa si può fare?**

«Certo, io ho fiducia in loro, in quelli che chiamo i miei nipoti ideali. Loro possono portare un messaggio migliore. Gli odiatori invece sono persone mature, per loro la ricetta non posso averla. Certo, il punto è che i giovani sarebbero degni di famiglie che li ascoltano, non di quei genitori che piuttosto guardano il telefonino mentre stanno con loro. E' un mondo molto difficile per i giovani, quando ho letto dello Shoah party sui telefonini dei ragazzini in cui possono vedere tutti gli orrori del mondo ho pensato quanto sia difficile poi crescere con certi esempi».

► **E il calcio femminile? C'è chi sostiene che dalle donne possa passare un approccio diverso anche al tifo.**

«Perché no? Io sono senz'altro una donna che combatte per le donne, le ho viste negli anni molto sacrificate, mi spiace non avere una nipote femmina. Ne ho tre maschi, sarei stata una nonna combattente al suo fianco».

► **La commissione ha anche l'obiettivo di legiferare su una zona grigia: l'odio sul web.**

«Senza grandi illusioni, intendiamoci, sono così vecchia che non è che penso che con una commissione di controllo e un progetto che mira a difenderci da quest'odio montante ci sarà il miracolo che tutti diventeranno buoni e gentili oppure avranno paura di essere puniti. Non sono così ottimista, anzi non lo sono per niente, però non potevo non fare qualche cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È



Milanese

Nata a Milano il 10 settembre 1930 in una famiglia ebraica, Liliana Segre cresce col padre e i nonni paterni. Per le leggi razziali del 1938, viene espulsa dalla scuola. Il 30 gennaio 1944 è deportata nel

lager di Auschwitz-Birkenau (matricola 75190) e viene liberata dall'Armata Rossa il primo maggio 1945. Il 19 gennaio 2018, nell'80° anniversario delle leggi razziali, è nominata senatrice a vita dal presidente Mattarella.

DI CHE COSA PARLIAMO

Gli episodi di razzismo nel calcio hanno riempito le cronache degli ultimi mesi. Dai buu ai calciatori di colore negli stadi italiani (Kessie, Lukaku, Dalbert e Vieira), gli ultimi bersagli, ai saluti nazisti durante Bulgaria-Inghilterra. Oltre alla netta condanna del presidente della Fifa Gianni Infantino dal palco degli Awards del calcio alla Scala, nei giorni scorsi il presidente della Federcalcio, Gabriele Gravina, ha annunciato nuovi strumenti, anche tecnologici, per combattere il fenomeno e punire i responsabili.

HA DETTO



L'odio l'ho provato sulla mia persona: per questo so che dalle parole si passa ai fatti



Ho fiducia nei giovani, i miei nipoti ideali: loro possono portare un messaggio migliore

Liliana Segre

LA MOZIONE

Oggi comincia la discussione in Senato

● Inizia oggi al Senato la discussione di una mozione promossa da Liliana Segre per l'avvio dei lavori di una commissione perche possa analizzare il linguaggio dell'odio. Si tratta di un progetto lanciato e mai realizzato durante il governo Monti. «Gli hater? - ha detto ieri la Segre a margine di un'iniziativa alla Iulm a Milano - Non li odio, provo pena, vanno curati. Bisogna studiare, vedere le cose belle, perdere tempo a scrivere a una 90enne per augurarle la morte... Tanto c'è già la natura che ci pensa».

La Procura indaga sulle minacce alla Segre

«Gli hater vanno curati»

L'ONDATA DI INSULTI

Gli odiatori seriali hanno iniziato a offendere la senatrice già dall'inizio del 2018

POOL ANTITERRORISMO

Alberto Nobili ha aperto il fascicolo al momento contro ignoti per minacce

La senatrice di 89 anni sopravvissuta all'Olocausto riceve 200 insulti al giorno: non ho paura, mi fanno pena

MILANO

La Procura ha avviato una indagine sugli insulti e le minacce arrivati sui social alla senatrice Liliana Segre, 89 anni, sopravvissuta ad Auschwitz. L'apertura del fascicolo, a carico di ignoti, risale al 2018 ed è stato affidato al capo del pool antiterrorismo Alberto Nobili. Ci sono minacce online, ma anche attraverso missive indirizzate alla senatrice. Il mondo della politica ha espresso la sua solidarietà alla Segre.

La presidente del Senato, Elisabetta Casellati, ha parlato di «un insulto alla storia e alle istituzioni di un Paese che sul rifiuto dell'antisemitismo e sul ripudio della violenza ha eretto la sua architettura democratica e ritrovato la pace, la libertà e il progresso». Le persone che ogni giorno sul web le inviano centinaia di messaggi di odio, «vanno curate». Liliana Segre risponde con la con-

sueta pacatezza: «Sono una persona civile, io non conosco altro linguaggio con molta più efficacia dell'aggressività che si è scatenata contro di lei sui social.

«Sono persone di cui avere solo pena. Mi ricordano quei ragazzi della Hitlerjugend che insultavano noi, 700 donne denutrite, senza capelli mentre percorrevamo la strada che dal campo portava alla fabbrica di munizioni Union, nel fango o nella neve. Ci offedevano con parolacce irripetibili – ha raccontato all'Università Iulm al convegno "Dal binario 21 ad Auschwitz" –, il loro linguaggio dell'odio». Come si sconfigge queste persone? «Non esiste un modo, sono persone che vanno curate, odiatori seriali, che devono odiare qualcuno». Poi la senatrice a vita dà prova della sua dolce ironia: «Ogni minuto va goduto e sofferto bisogna studiare, vedere le cose belle che abbiamo intorno, combattere quelle brutte, ma perdere tempo a scrivere a un 90enne per augurarle la morte... Tanto c'è già la natura che ci pensa». Si aspetta molto dalla Commissione anti odio di cui si discuterà in Senato. «Spero aderiscano in molti, sarebbe una brutta figura non aderire...».



LA SENATRICE A VITA

Segre sugli "hater": "Ho pena di loro, andrebbero curati"

LA SENATRICE a vita Liliana Segre, sopravvissuta all'abominio di Auschwitz, è tornata a parlare dei messaggi di odio che continua a ricevere quotidianamente sui social network (e sui quali è aperta un'indagine della Procura di Milano). Segre ne ha parlato durante un incontro all'Università milanese Iulm: "Sono una persona civile, non conosco altro linguaggio che questo". Gli "hater" ha aggiunto, "sono persone per cui avere pena e vanno curate". Queste persone - le è stato chiesto durante l'incontro - possano essere "recuperate"? La senatrice ha risposto così: "La speranza in una nonna c'è sempre, ma la realtà qualche volta si abbatte sopra la speranza con una bastonata tremenda. Io di bastonate ne ho prese tante e sono ancora qui". La peggiore? "Quando hanno ucciso mio padre".

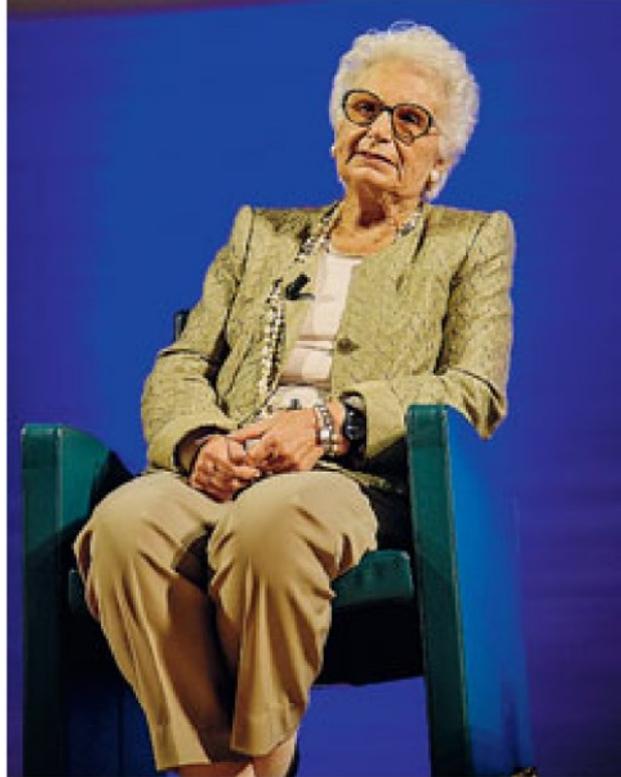
"Ogni minuto va goduto e sofferto - ha aggiunto - bisogna studiare, vedere le cose belle che abbiamo intorno, combattere quelle brutte, ma perdere tempo a scrivere a una 90enne per augurarle la morte... Tanto - ha chiuso, ironizzando - c'è già la natura che ci pensa".



Odiano la Segre Indaga la procura

TRIBUNALE La procura di Milano ha aperto un'indagine per molestie e minacce per gli insulti arrivati sui social network alla senatrice a vita Liliana Segre. Il fascicolo, affidato al capo del pool antiterrorismo di Milano Alberto Nobili, è stato aperto nel 2018 contro ignoti. L'indagine è nata dopo le varie denunce presentate dall'89enne sopravvissuta ad Auschwitz. Secondo i dati dell'Osservatorio antisemitismo, la signora Segre, che da ragazzina fu deportata dalla sua Milano, dal binario 21 della Stazione Centrale, alla volta di Auschwitz (orfana di madre, nel lager perse il padre), riceve circa duecento messaggi di odio al giorno.

La senatrice, ieri, alla vigilia della discussione di oggi in Senato sull'istituzione di una Commissione straordinaria contro l'intolleranza, era allo Iulm. Partecipava al convegno al convegno "Dal binario 21 ad Auschwitz, il linguaggio dell'odio", ha parlato dell'attualità che la riguarda con la consueta pacatezza, e non senza un sorriso: «Gli haters dovrebbero farsi curare, lo dico da nonna, non con ironia. Non dovrebbero sprecare il loro tempo. Augurare la morte a una novantenne? Tanto c'è già la natura che ci pensa...Io comunque dei loro messaggi non ne ho letto neanche uno». Ha sottolineato che «l'indifferenza è la matrice dell'odio» e rivolto una riflessione sulle manifestazioni fasciste di Predappio. Non le vieterebbe: «Siamo in democrazia».



La senatrice Segre, scampata ad Auschwitz, allo Iulm./ LAPRESSE



Segre alla guida della Commissione contro l'odio Intesa in Senato

***E agli studenti dice
"Non dimentico
e non perdono,
ma gli hater
mi fanno solo pena
Si tratta di persone
che vanno curate"***

di Paolo Berizzi

MILANO – «Io non perdono e non dimentico. Ma non odio. Mai. Per gli odiatori che mi insultano sui social provo la stessa pena – ma ci sono voluti 45 anni – che ho provato per i ragazzi della Hitler-Jugend (la "Gioventù hitleriana", ndr): ad Auschwitz mi sputavano e mi insultavano mentre la mattina insieme ad altre 700 donne scheletrite e senza capelli andavamo a piedi a lavorare in una fabbrica di munizioni». Liliana Segre arriva all'università Iulm di Milano per un seminario sul linguaggio dell'odio. È serena e sorridente, ma chiede di entrare in auditorium da un ingresso laterale: non se la sen-

te di affrontare giornalisti e cameramen, e poi, come sempre, mantiene il profilo basso dei grandi.

Platea gremita, come ad ogni incontro pubblico della donna sopravvissuta all'Olocausto che da anni va nelle scuole italiane incontrando decine di migliaia di studenti. Segre mette al loro posto gli hater: i manganelatori digitali che – dati dell'Osservatorio sull'antisemitismo diffusi da *Repubblica* – le indirizzano ogni giorno una media di 200 insulti e minacce. «Sono persone per cui avere pena e che vanno curate. Voglio pensare – aggiunge ironica – che tra loro non ci siano persone troppo intelligenti». «Niente odio per chi odia» è la risposta della senatrice, secondo la quale chi la insulta perde solo tempo. Segre sfodera la sua verve. «Ho quasi novant'anni, non vivrò ancora moltissimo... Perché queste persone non usano meglio il loro tempo?».

Caso vuole, è il giorno dell'anniversario della marcia fascista su Roma (28 ottobre 1922, ndr). L'organizzatore del forum (Enrico Fedocci, inviato di NewsMediaset) le chiede se vede il rischio di una recrudescenza ulteriore dell'odio antisemita. «Io non sono una di quelli che dicono che la

storia non può ripetersi – ragiona la senatrice –. Per questo ci vuole conoscenza. Lo studio della storia è la base della memoria. Il problema è che noi testimoni diretti stiamo morendo tutti. Se i negazionisti si sono scatenati subito dopo la fine della guerra, chissà che cosa faranno quando nessuno potrà più raccontare. Non sono ottimista. Penso e temo che la Shoah un domani diventerà una riga sui libri di storia».

Sul fronte politico, intanto, è previsto per oggi pomeriggio il voto in Parlamento sul ddl presentato dalla stessa Liliana Segre per l'istituzione di una commissione contro l'hate speech, il razzismo e l'antisemitismo (FdI ha presentato un emendamento in cui si equipara nazifascismo e comunismo). La commissione – da quanto si apprende – dovrebbe essere presieduta dalla stessa senatrice, con due vicepresidenti, rispettivamente, di maggioranza e opposizione. Sulla vicenda degli insulti seriali a Liliana Segre è al lavoro da tempo anche la magistratura: la procura di Milano nel 2018 ha aperto un'indagine per molestie e minacce via social (il fascicolo è contro ignoti ed è coordinato dal capo del pool antiterrorismo Alberto Nobili).





ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Senatrice
Liliana Segre, 89 anni, sopravvissuta all'Olocausto e alla deportazione ad Auschwitz, è stata nominata senatrice a vita nel gennaio 2018



Minacce social a Liliana Segre La procura indaga per molestie

MASSIMO LUCE

L'apertura dell'inchiesta risale almeno a un anno fa, quando sulla posta elettronica di Liliana Segre, milanese, senatrice a vita della Repubblica ed ex deportata nei campi di concentramento nazisti, arrivarono minacce di morte precise. E ovviamente anonime. Spedite da un server di difficile individuazione su cui da tempo indaga la Digos, evidentemente senza es-

sere venuta a capo di un granché. Però l'inchiesta, affidata a un magistrato di esperienza come Alberto Nobili, attuale capo dell'antiterrorismo e già del pool criminalità, è tutt'ora aperta sebbene contro ignoti e non è escluso che presto possa arrivare ad una svolta.

200 insulti al giorno

Intanto nei confronti della senatrice, amatissima nelle scuole e anche ieri presente a un convegno sull'intolleranza la senatrice all'università Iulm, gli insulti continuano ad arrivare attraverso questa inquietante versione dello squadristo virtuale che naviga sul web ormai senza più inibizioni.

Almeno 200 al giorno, è stato calcolato, sono le frasi ingiuriose e vergognose che arrivano a questa donna d'acciaio che della sua sofferenza ha fatto una missione: «Sono persone per cui avere pena e vanno curate. Sono una persona civile, non conosco altro linguaggio che quello». Eppure, fanno notare in procura, un conto sono le minacce, circostanziate, pericolose, rubricate al momento al reato di molestie e minacce, un conto sono gli

insulti che non sono più considerati reati. E dunque il fascicolo per ora rimane molto circostanziato e limitato alle e-mail ritenute davvero minacciose. Ma non è escluso a questo punto che sulla base di nuove denunce, il faldone possa diventare più corposo.

Nei giorni scorsi il mondo della politica ha espresso la sua solidarietà alla senatrice a vita. La presidente del Senato Elisabetta Casellati ha parlato di «un insulto alla storia e alle istituzioni di un Paese che sul rifiuto dell'antisemitismo e sul ripudio della violenza ha eretto la sua architettura democratica e ritrovato la pace, la libertà e il progresso»; il premier Giuseppe Conte ha annunciato che «inviterà tutte le forze politiche in Parlamento a mettersi d'accordo per introdurre norme contro il linguaggio dell'odio. Via social e a tutti i livelli». E la senatrice, a chi le ha chiesto se gli haters si possono recuperare ha risposto: «La speranza in una nonna c'è sempre, ma la realtà qualche volta si abbatte sopra la speranza con una bastonata tremenda. Io di bastonate ne ho prese tante e sono ancora qui». —

© BY NC ND AL CLIN DRITTI RISERVATI

